

Monfalcone, 14 dicembre 2010

All'attenzione:

Fincantieri SPA, Giuseppe Bono

Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo

Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta

Comune di Monfalcone, Gianfranco Pizzolitto

Ambiente e sicurezza sul lavoro, lettera aperta

Le innumerevoli situazioni che si sono verificate nell'ultimo anno, sono, a nostro avviso il risultato di una gestione che ha cambiato profondamente sia l'atteggiamento in materia di salute e sicurezza e, in generale, la cultura aziendale tout-court.

Per essere più chiari citeremo qui alcuni accadimenti che si sono verificati nel corso dell'ultimo anno e che avrebbero dovuto causare un repentino cambio di registro da parte della struttura aziendale, ma che sono invece passati senza lasciare alcuna traccia nel modo di ragionare ed operare di Fincantieri.

Tre gravi incidenti hanno aperto il 2010, fortunatamente senza conseguenze per i lavoratori: lo sradicamento di un parabordo di prua con la conseguente perdita in mare di tutto il materiale sovrastante; la caduta del bilanciere a magnete della gru in quinta campata dell'officina navale e il ribaltamento di una baia di imbarco che conteneva sacchi di cemento. Questi accadimenti ci hanno portato a chiedere un primo incontro con la Direzione che, nonostante le garanzie di risolvere praticamente i problemi e di mettere in campo le necessarie misure di prevenzione, di fatto risolveva poco o nulla. Lo dimostrano gli innumerevoli verbali delle commissioni ambiente che settimanalmente registrano la ripetizione (quasi una copia) delle voci che segnalano le inadempienze aziendali in materia di sicurezza ed ambiente.

Nel corso del 2010 sono state fatte da parte nostra almeno cinque segnalazioni alla Medicina del Lavoro, dove venivano evidenziate gravi e ripetute violazioni delle norme di sicurezza.

Rimane aperta ad oggi la questione molatura, bollata spesso come mancanza di volontà da parte dei lavoratori di svolgere quel tipo di attività. Lo abbiamo detto a chiare lettere fin dal primo momento, le nostre preoccupazioni riguardano solamente questioni di ambiente e sicurezza, materia sulla quale non abbiamo accettato alcun compromesso.

Ci sono stati infine tre infortuni dalle dinamiche drammatiche, due dei quali avrebbero potuto avere gravi conseguenze. Nel primo un lavoratore impegnato nelle operazioni di conduzione della linea di sabbiatura e pitturazione in officina navale è stato investito da un lama dopo che aveva cercato di sbloccare il manufatto che si era incastrato in un punto morto tra due rulliere. Il secondo con sviluppi simili a quelle che un anno e mezzo prima avevano stroncato la vita del giovane operaio croato; due coincidenze troppo simili perché si possano attribuire al caso. L'ultimo grave infortunio risale a ieri, 13 dicembre 2010, dove un lavoratore è rimasto colpito alla

schiena dalla caduta di un tubo, durante le operazioni di sollevamento. Con molta probabilità il nostro collega rimarrà per tutta la vita seduto su una sedia a rotelle.

Noi crediamo che alla base di quello che qui abbiamo segnalato ci sia una sbagliata gestione dei cicli produttivi, basati essenzialmente sulla compressione dei tempi di lavoro e dei costi; che rifletta la noncuranza riguardo alla risorsa più importante che ha l'Azienda: i lavoratori. Negli ultimi anni è passata la logica che per riuscire a raggiungere gli obiettivi, tutto sia possibile. Che sia raggiungibile uno standard di produzione elevato barattando sicurezza con benefici di altro genere. E' stato acquisito il messaggio per cui i lavoratori, di fronte a pressioni e minacce sono disposti a lavorare in condizioni non sicure. Che le maestranze debbano considerare, prima della loro salute, il prodotto che devono realizzare.

Siamo anche convinti che questo tipo di atteggiamento sia incentivato dai vertici aziendali, in quanto è diventato modus operandi di parti della struttura che ambiscono ad avanzare nell'organigramma dell'Azienda.

La stesura di questa lettera non è un atto che facciamo a cuor leggero ma ragionando e pesandone le conseguenze. Nasce dall'esigenza di denunciare la totale insensibilità da parte dell'Azienda; scaturisce dalla presa d'atto di un deterioramento di Fincantieri nella capacità di mettere in atto azioni concrete per rispondere alle urgenti esigenze contestate quotidianamente dai delegati.

Abbiamo considerato la *lettera aperta* una doverosa alternativa per far sentire la nostra voce alle istituzioni e per sottolineare ciò che accade nell'Azienda pubblica che produce buona parte del PIL territoriale.

Chiediamo infine all'Amministratore Delegato, nella sua figura apicale, di operare in tempi strettissimi al fine di mettere l'Azienda, lo Stabilimento di Monfalcone, in condizioni di sicurezza e di legalità degni di un Paese civile.

RSU Fim-Fiom-Uilm
Fincantieri – Stabilimento di Monfalcone